

10. Gruppo di sei *spatheia*  
V secolo d.C.

*Le cinque spatheia provenienti dalla cupola del Sacello di Galla Placidia di Ravenna*

Le cinque *spatheia* fanno parte di un gruppo più numeroso di anfore recuperate dall'estradosso della cupola del Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna. Vennero distaccate dalla volta in conglomerato a seguito dei due interventi di restauro che interessarono il tetto dell'edificio alla fine del XIX secolo. Ai tempi dell'edificazione del sacello, questi manufatti in terracotta (fig. 1) furono utilizzati nella costruzione della volta per le loro caratteristiche di leggerezza e resistenza e furono legati con conglomerato composto da calce idraulica e inerti di varie granulometrie, a formare i rinfianchi e la calotta sferica della volta.

La particolare tecnica tardo-romana, che vede l'utilizzo nella costruzione delle volte di anfore africane di uso comune, evolverà, in seguito, verso la realizzazione di specifici tubi fittili cilindrici scanalati, che verranno utilizzati nel V e VI secolo nelle volte e nelle absidi degli edifici ravennati. Le anfore vennero distaccate per documentarne il singolare

utilizzo costruttivo e alcune di esse furono immagazzinate nei depositi del Museo Nazionale, custodite all'interno di una rudimentale cassa in legno e avviluppate nella paglia. Altre due furono invece montate su appositi tripodi in ferro battuto per essere esposte, fino a poco tempo addietro, nell'ufficio riservato al soprintendente.

Le *spatheia* apparivano frammentate in più parti, presumibilmente a causa del cedimento di parti di capriate lignee del tetto. Alcune di esse sono state ricomposte in seguito al loro rinvenimento, attraverso un singolare trattamento eseguito con vernice a base oleosa di colore arancio acceso, distribuito anche nella parte esterna, ancora oggi visibile in corrispondenza degli attacchi. Questi evidenti trattamenti dai colori accesi furono poi nascosti da un rivestimento di malta cementizia e collanti organici, distribuito a pennello sulla superficie del cotto.

Le anfore incollate vennero poi rinforzate, nella parte interna, con amalgame di gesso applicate grossolanamente nei punti più deboli. L'anfora di maggiori dimensioni

*tecnica/materiali*

argilla semidepurata lavorata al tornio; *spatheia* invv. 12197, 12202: impasto rosa; *spatheia* invv. 12198, 12199: impasto rosso; *spatheia* invv. 12200, 12201: impasto rosso con copertura di ingobbio bianco

*dimensioni*

*spatheion* inv. 12197, privo di un'ansa: alt. 100,3 cm, diam. bocca 13,5 cm, diam. max 17,83 cm; *spatheion* inv. 12198: alt. 86 cm, diam. bocca 9,7 cm, diam. max 3,05 cm; *spatheion* inv. 12199: alt. 87 cm, diam. bocca 10,5 cm, diam. max 13,85 cm; *spatheion* inv. 12200: alt. 79 cm, diam. bocca 10 cm, diam. max 12,48 cm; *spatheion* inv. 12201, privo del puntale: alt. 76 cm, diam. bocca 9,5 cm, diam. max 12,73 cm; *spatheion* inv. 12202, privo della bocca e di un'ansa: alt. 84 cm, diam. max 13,21 cm

*provenienza*

Ravenna, cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, tetto

*collocazione*

Ravenna, Museo Nazionale (invv. 12197-12202)

(inv. 12197) venne inizialmente incollata e consolidata grazie a un parziale riempimento della parte interna con malta cementizia, rinforzata da un'armatura in ferro spiraliforme e poggiante alle pareti interne. I frammenti dell'anfora, oltre ad essere stati fissati all'armatura cementizia, furono legati tra di loro con collanti organici (di cui restano ancora oggi evidenti tracce nella superficie esterna) e in parte adattati l'uno all'altro con lime e raspe, allo scopo di correggerne le irregolarità di superficie causate dallo spesso collante e dall'approssimativa riadesione delle parti. Il nostro restauro ha voluto mantenere le tracce evidenti dei tre principali utilizzi storici precedenti: la primitiva fase di realizzazione dei manufatti, il riutilizzo degli stessi come materiale edile-costruttivo e infine il recupero storico ottocentesco.

*I manufatti di uso comune. Il recupero della materia fittile antica*

Il recupero della materia originaria è avvenuto prevalentemente tramite la rimozione delle patine di depositi incoerenti e adesi alla superficie fit-

*relazione di restauro*

Michele Pagani

*restauro*

Etra s.n.c. di Pagani Michele e Rocchi Maria Lucia, Lugo (Ravenna)

con la direzione scientifica di Emanuela Fiori, il coordinamento tecnico e alta sorveglianza di Elena Cristoferi e Aurora Ancarani

tile, eseguita con spazzolini a setola morbida e acqua, senza l'utilizzo di derivati chimici per non compromettere i risultati di future indagini chimico-fisiche. Il leggero lavaggio ha permesso di evidenziare le reali sfumature del cotto caratterizzate dai toni di colore rosso, rosa, giallo e terra di Siena e i sottili rivestimenti superficiali impermeabilizzanti di colore grigio-beige, ancora ben conservati in buona parte delle superfici (fig. 2). L'opera di pulitura ha messo maggiormente in risalto le tecniche di lavorazione dell'argilla modellata al tornio e la particolare lavorazione delle anse (figg. 3-4).

L'anfora (inv. 12197), in particolare, è stata smontata completamente (fig. 5), seguendo le linee delle antiche fratture, per consentire la rimozione dell'armatura in ferro-cemento che gravava sulle pareti fittili deformando l'originaria fisionomia. Lo smontaggio della sua parte superiore ha consentito di poter intervenire nell'armatura cilindrica in cemento armato, rimuovendola con l'ausilio di mezzi meccanici quali piccoli scalpelli e vibro-incisori ad aria compressa.



1. Prima del restauro, ansa dell'anfora inv. 12198, tracce di legante antico



2. Durante il restauro, fase di pulitura della superficie fittile (anfora inv. 12202)



3. Durante il restauro, fase di pulitura della superficie fittile (anfora inv. 12202)



4. Durante il restauro, rimozione delle parti in legante cementizio superficiali (anfora inv. 12197)



5. Durante il restauro, visione d'insieme dei frammenti fittili smontati (anfora inv. 22197)





6. Durante il restauro, applicazione di uno strato di sacrificio in resina acrilica, preliminare all'incollaggio (anfora inv. 22197)



7. Durante il restauro, fase di incollaggio dei frammenti (anfora inv. 22197)

Le parti fittili smontate sono state oggetto di un'accurata pulizia attraverso la rimozione del legante cementizio e dei collanti organici utilizzati nell'assemblaggio delle parti. I sottili aloni cementizi delle pareti esterne sono stati rimossi attraverso una leggera micro-sabbatura con ossido di alluminio, che ha consentito la quasi totale rimozione degli stessi, salvaguardando il sottile strato di ingubbiatura di finitura di colore giallo ocra-terra di Siena.

Il riassemblaggio del manufatto è stato effettuato attraverso la corretta ricomposizione delle parti, che sono state incollate, previo trattamento dello spessore delle pareti con uno strato di sacrificio realizzato con Paraloid® B72, con colla UHU extra e, per le parti di maggiori dimensioni, con colla epossidica UHU Plus (figg. 6-7).

Le parti mancanti del manufatto, precedentemente integrate con legante a base di cemento Portland, sono state ricostruite con Polyfilla pigmentata con terre naturali imitanti i toni sfumati delle parti in cotto circostanti.

#### *Il riutilizzo delle anfore nella volta del Mausoleo imperiale: il recupero delle tracce della fase costruttiva*

I manufatti ancora oggi conservano le tracce del loro antico reimpiego. Piccole porzioni di legante bianco a base di calce e fini inerti di fiume sono quel che resta del conglomerato utilizzato nella costruzione della volta. Queste anfore sono state rinvenute addossate le une alle altre, nella parte perimetrale della volta, rinsaldate con il legante solo nella parte esterna, come a formare un'armatura autoportante. Al loro interno non sono state rilevate quantità sufficienti di conglomerato di calce antica tali da giustificare un eventuale riempimento delle cavità interne. Presumibilmente, i manufatti fittili erano mantenuti vuoti al loro interno per non appesantire troppo la volta, che nell'intradosso veniva gravata da uno strato di calce aerea e dal pesante rivestimento decorativo realizzato con tessere musive. Le tracce del conglomerato



8. Dopo il restauro, tracce conservate di restauri ottocenteschi su un'anfora



9. Dopo il restauro, anfora inv. 12201



10. Dopo il restauro, particolare degli orli

si ritrovano in buona parte della superficie delle *spatheia* e, all'interno delle anse dell'anfora (inv. 12198), si conservano ancora ben adesi alla superficie consistenti frammenti di conglomerato antico (fig. 1).

*Il restauro storico: il mantenimento della materia del restauro di fine Ottocento*

Un disegno conservato nell'archivio dell'attuale Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Ravenna documenta il rinvenimento dei manufatti a seguito dei lavori di scoperta del tetto del Mausoleo di Galla Placidia. I consistenti interventi di recupero del patrimonio architett-

tonico e artistico di Ravenna, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, portano alla realizzazione di radicali interventi di ripristino e restauro delle strutture murarie e di integrali opere di sostituzione delle antiche travature lignee delle coperture dei tetti, ormai ammalorate. Il concetto di ripristino delle forme primitive degli edifici tardo-romani e paleocristiani portarono ad approfondire gli studi sulle tecniche costruttive e sui manufatti edili antichi, per consentire la produzione *ex novo* di prodotti fittili da utilizzare nei restauri moderni. Anche le anfore furono oggetto di curiosità e interesse, al punto che una loro parte

fu rimossa dalla posizione originaria per documentarne il particolare utilizzo nella realizzazione della cupola del mausoleo.

Non tutte le anfore furono recuperate integre nelle loro parti e la tipologia delle fratturazioni presenti in alcune di esse fa presumere che siano state schiacciate e compresse dal peso delle tegole e dal cedimento delle antiche travature lignee.

L'intervento ha voluto mantenere, a scopo storico-didattico, parte delle tracce dei restauri di fine Ottocento (fig. 8). Solo per motivi conservativi sono stati rimossi i pesanti interventi cementizi e le armature in ferro arrugginite dell'anfora inv. 12197.

L'importanza didattica delle tecniche di intervento, visibili nelle anfore inv. 12199 e 12200, ci hanno fatto riflettere sull'opportunità di conservare gli incollaggi e le finiture applicati nei restauri del periodo di Corrado Ricci, consentendo la possibilità di vedere e raccontare, anche in futuro, un piccolo frammento di storia del restauro caratteristica di questo importante periodo.

A tale scopo, in pieno accordo con la volontà delle restauratrici del laboratorio di restauro della Soprintendenza, si è deciso di non intervenire nella rimozione dei materiali che documentano l'operato.